



## XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

### ACCOGLIERE

**Gesù è venuto per darci la pace.** Porta un messaggio straordinario ai nostri tempi. Ci dice: non cercare i valori della società, la ricchezza, la grandezza o l'ambizione, ma cerca la pace, dimora là dove tu sei e io ti donerò la pace.

Se cresci nella pace, nella vita semplice e povera, la vita del vangelo, ti donerò fame e sete di giustizia e tu le appagherai con armi di dolcezza. Ti donerò un potere nuovo, il potere dello Spirito. E tale potere si manifesterà prima di tutto per mezzo della misericordia, perché felici sono i misericordiosi. Sarai compassionevole verso i più piccoli, i più poveri, i più negletti, quelli che escono di prigione, che sono negli ospedali psichiatrici, i vecchi, le persone portatrici di handicap.

È importante l'incontro con la gente, l'ascolto, la compassione, tutto ciò che, alla fine, sintetizza la misericordia: **donare la libertà agli uomini attraverso la qualità del tuo ascolto e della tua attenzione**, proprio perché li fai sentire importanti, perché li ami, li rispetti, vuoi che raggiungano la libertà. E, passando per quella strada, diventerai un uomo, una donna di pace, creerai la pace. Tutto il mistero in cui si è chiamati a entrare è, in definitiva, l'aprire – movimento che si fa talvolta lentamente – il nostro cuore davanti all'altro.

**L'accoglienza sta nel cuore della vita**; l'accoglienza sta nel cuore del mistero cristiano. Non possiamo essere discepoli di Gesù senza lasciare che i nostri cuori si aprano alla realtà così com'è, senza porsi in ascolto delle persone così come sono, nell'ascolto della loro sofferenza e dei loro doni.

L'accoglienza, però, è spesso difficile. Ci sono dei momenti in cui ci si chiude, in cui ci si preoccupa di se stessi, dei propri problemi, in cui ci si trova in un periodo di depressione o d'aggressività. Abbiamo paura della realtà così com'è, paura di questo mondo che è un luogo di sofferenze, di fratture, di ferite, di oppressioni, d'infedeltà, di guerre e di preparazione alla guerra. Tendiamo tutti a sfuggire la realtà, a scappare da chi ci troviamo davanti e chiede qualcosa che sentiamo di non essere in grado di donargli.

**L'accoglienza è il barometro della nostra santità**, della nostra vita spirituale, il barometro che ci mostra se stiamo diventando più adeguati alla nostra umanità, perché Gesù ci insegna ad accoglierla, a vivere tra esseri umani. Guardare, ascoltare, toccare. Toccare la persona ferita, toccare la sua mano, farle comprendere che le si è vicino. Lo Spirito ci induce a fermarci, a guardare, ad ascoltare e infine a toccare, ci fa uscire dalla nostra cultura, dal nostro stile di vita, dal nostro modo di pensare, dall'importanza che diamo a un certo tipo di educazione. A poco a poco demolisce tutto ciò, e ci permette di ascoltare e di guardare gli altri senza paura. Ciò non vuol dire che domani prenderemo fra le nostre braccia gli uomini di un'altra cultura. Quella civiltà non è la nostra. Dobbiamo cominciare mettendoci in ginocchio e domandando perdono ai nostri fratelli feriti, che oggi sono ancora chiusi negli ospedali perché sono stati handicappati nella loro infanzia. Domandare perdono a chi abbiamo segregato dietro le sbarre delle prigioni, perché, nascosti negli angoli, dimorano i comportamenti che assumiamo, che li hanno spinti fino là e che là li mantengono. Li rimandiamo in carcere se non li accogliamo, quando ne escono. **Dobbiamo cominciare da qui, dal domandare il perdono di Dio.**

JEAN VANIER, Una porta di speranza, Milano 1998, pp. 33-36

Tratto da: Comunità monastica di Bose, [Letture per ogni giorno](#), Elledici 2006

